

ArcheoArte

4



Gianfranca Salis

Un nuovo contributo allo studio dell'età del Ferro
nella Sardegna centro-orientale dal villaggio di Seléni
(Lanusei, prov. Ogliastra)

ArcheoArte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte
(ISSN 2039-4543)
N. 4 (2015-2021)

Università degli Studi di Cagliari, Dipartimento di Lettere, Lingue e Beni Culturali
Cittadella dei Musei - Piazza Arsenale 1
09124 CAGLIARI

Comitato scientifico internazionale

Simonetta Angiolillo, Alberto Cazzella, Pierluigi Leone De Castris, Maria Luisa Frongia, Attilio Mastino,
Giulia Orofino, Alessandra Pasolini, Philippe Pergola, Michel-Yves Perrin, Antonella Sbrilli, Maria Grazia Scano,
Giuseppa Tanda

Direzione

Romina Carboni, Riccardo Cicilloni, Antonio M. Corda, Carla Del Vais, Laura Fanti, Marco Giuman,
Rita Ladogana, Carlo Lugliè, Rossana Martorelli, Andrea Pala, Fabio Pinna, Nicoletta Usai

Direttore responsabile

Fabio Pinna

Segreteria di Redazione

Marco Muresu

Copy-editor sezioni “Notizie” e “Recensioni”

Maria Adele Ibba

Impaginazione

Francesco Mameli

in copertina:

Cagliari, Piazza Arsenale, ingresso alla Cittadella dei Musei “Giovanni Lilliu” (elaborazione grafica: Francesco Mameli)

Un nuovo contributo allo studio dell'età del Ferro nella Sardegna centro-orientale dal villaggio di Seléni (Lanusei, prov. Ogliastra)

Gianfranca Salis

Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per la città metropolitana di Cagliari e per le province di Oristano, Medio Campidano, Carbonia-Iglesias, Ogliastra - Area funzionale Patrimonio Archeologico
gianfranca.salis@beniculturali.it

Riassunto: Il contributo propone un primo bilancio degli scavi nel villaggio nuragico di Gennaccili, nel bosco di Seleni a Lanusei. Gli scavi hanno evidenziato elementi essenziali dell'insediamento, che ha una lunghissima durata, dall'età del Bronzo Medio alla tarda età del Ferro, almeno fino al VI secolo a.C. il settore maggiormente indagato dell'abitato ha restituito materiali ceramici talora inediti, materiali di importazione e fornito dati importanti per lo studio e la conoscenza di fasi ancora poco note, soprattutto nella Sardegna centro-orientale.

Parole chiave: rotonda con bacile, Età del Ferro, interazioni fenici nuragici, orientalizzante, periodo arcaico.

Abstract: This paper proposes an initial assessment of the excavations at the Nuragic village Gennaccili, in the woods of Seleni, Lanusei. The excavations cleared up the essential elements of the settlement, which has a long use, the age of the Middle Bronze Age to the Late Iron Age, at least until the sixth century C. The most investigated settlement area returned very interesting ceramic materials, import materials, and provided important data for the study and knowledge of steps still little known, especially in the central-eastern Sardinia.

Keywords: round, orientalizing period, archaic period, interactions nuragics and Phoenician, Iron age.

Il Monte Selèni, che si staglia con i suoi 980 m di altitudine s.l.m. a dominio del sottostante abitato di Lanusei, è un'altura granitica ricoperta da un fitto e suggestivo bosco di lecci e castagni, nota alla letteratura archeologica per un interessante complesso monumentale che comprende un vasto abitato che si dispiega alla base di un edificio segnalato nella topografia come nuraghe Gennaccili, due tombe di giganti e due fonti.

A partire dal 2007, nell'ambito di un piano integrato d'area finanziato dalla Regione Autonoma della Sardegna e finalizzato alla valorizzazione del patrimonio archeologico dei comuni di Lanusei, Tortolì e Villagrande Strisàili, il sito è stato oggetto di un intervento di scavo e consolidamento, tenutosi sotto la direzione scientifica della Soprintendenza ai Beni Archeologici per le province di Sassari e Nuoro, che

ha messo in luce una significativa porzione delle strutture addossate all'affioramento granitico noto come nuraghe Gennaccili e alcune capanne (cappanna 1, vano 2, cappanna 3) che si dispongono lungo il pendio ai piedi dello stesso.

La struttura addossata alla roccia naturale

Sulle rocciosità granitiche, fantasiosamente modellate dall'erosione e dagli agenti atmosferici, si individuavano, prima della campagna del 2007, tratti in muratura ad andamento curvilineo addossati alla roccia naturale, obliterati dal crollo e resi poco leggibili dalla fitta vegetazione arborea cresciuta tra le strutture.

Liberati dai crolli e dal deposito eolico, i muri si sono

rivelati pertinenti a un originale edificio, caratterizzato da una forte integrazione con l'emergenza rocciosa e da una planimetria assolutamente diversa da quelle codificate per i nuraghi a tholos o a corridoio. La parte alta dell'affioramento, che garantisce un ampio dominio visivo fino allo stagno e alla costa di Tortolì, è stata terrazzata e resa accessibile tramite una stretta e ripida scala di 18 gradini, racchiusa tra due paramenti murari fortemente aggettanti (fig. 2). La scala si diparte da un vano oblungo che si affaccia, con una soglia sopraelevata (che probabilmente era corredata in origine di alcuni gradini, oggi scomparsi), su un vasto ambiente munito di nicchia, non ancora completamente indagato, ricavato appoggiando al paramento esterno della struttura principale un muro, certamente recenziore, di andamento circolare (fig. 3).

Sono state individuate altre due scale, addossate al muro esterno dell'edificio principale e probabilmente funzionali al raggiungimento di vani ricavati all'interno della struttura. La gradonatura maggiormente leggibile conserva 8 gradini ed è stata realizzata con piccole lastre in scisto e granito (fig. 3)¹. In una fase difficilmente determinabile, il parapetto della scala fu prolungato con un breve lacerto murario così da delimitare un ambiente di pianta trapezoidale (vano 2), che insiste tra la capanna 1 e la scala.

Dell'edificio principale è visibile un muro esterno realizzato con pietrame di varia pezzatura, che nella parte a vista mostra una tessitura fortemente irregolare e che è disposto in un doppio paramento disgiunto e privo, in quasi tutto l'alzato, di elementi lapidei posizionati in funzione di leganti (fig. 1).

La insufficiente ammorsatura dei paramenti murari, palese nelle USM in relazione sia diacronica che sincronica, e altri particolari costruttivi che trascurano fondamentali ed elementari principi statici, sembrano rivelare una limitata perizia tecnica delle maestranze addette alla realizzazione, che ha influito pesantemente sullo stato di conservazione del monumento e ingenerato già in antico fenomeni di slittamento e assestamento.

La medesima impressione di imperizia e di mancanza di una adeguata progettazione si ricava anche

¹ Le lastre hanno una lunghezza compresa tra i 40 e i 30 cm, e uno spessore intorno ai 5 cm. Nella prima scala, che invece è inserita all'interno dell'edificio principale e ne fa parte integrante, i gradini sono ricavati con blocchi di granito accuratamente lavorati e posizionati in modo tale da avere una pedata che si restringe gradualmente, fino a ridursi, negli ultimi gradini, a pochi centimetri. Questa particolare strutturazione della gradonatura unitamente all'alzata piuttosto elevata, ne rende difficile la praticabilità e la rende simile, nell'utilizzo, a una scala a pioli.

dall'osservazione delle modalità di distribuzione dello spazio interno, che a fronte di un importante sforzo costruttivo, consente la fruibilità solo di piccoli vani, di pianta estremamente irregolare, ricavati tra la roccia e la muratura esterna. Nonostante la difficoltà di lettura determinata da uno stato di conservazione talora pessimo², i vani individuati durante lo scavo sono risultati delimitati da lacerti murari a un unico paramento, disposti a diverse quote e collegati da stretti passaggi che ne dovevano rendere piuttosto scomodo l'utilizzo (fig. 2).

La tipologia dell'edificio trova forti analogie con l'architettura individuata sulla parte sommitale dell'alzata di Sirilò, ad Orgosolo (Fadda 2008a, pp.51-54), dove è stato messo in luce un insediamento in uso dall'età nuragica almeno fino al IV secolo a.C.³, con vani dal complesso sviluppo planimetrico disposti a diverse quote e serviti da ripide scalette. Per quanto riguarda, invece, la cronologia dell'edificio di Lanusei, essa è affidata ai pochissimi materiali restituiti, tra cui anse ad x e a gomito rovescio che confermano la frequentazione della struttura nelle fasi del Bronzo Finale e del Primo Ferro. Nonostante il numero ridotto dei ritrovamenti non consente di formulare una solida ipotesi circa l'utilizzo dell'edificio, non si può non rilevare l'alta percentuale di frammenti pertinenti a grandi doli o a vasi contenitori, che suggerirebbero l'immagazzinamento di derrate in alcuni ambienti.

Tuttavia, ogni decodifica della struttura risulta limitata dalla esplorazione ancora troppo parziale, che non ha ricompreso interi settori, dove si leggono tratti di murature di andamento subcircolare, realizzata in opera poligonale regolare.

² La fragilità della struttura si giustifica con il concorso di numerosi fattori che hanno amplificato i limiti strutturali già in origine nell'edificio: in primo luogo le caratteristiche geologiche del materiale costruttivo utilizzato, un granito locale poco compatto e particolarmente soggetto all'azione erosiva degli agenti atmosferici; in seconda istanza, l'azione degli apparati radicali dei lecci cresciuti sulle strutture. Lo stato di conservazione dell'edificio ha reso necessario effettuare contestualmente allo scavo degli interventi di consolidamento, che sono stati improntati ai principi del minimo intervento, compatibilità dei materiali, rispetto delle tecniche edilizie originarie e soprattutto perfetta reversibilità dell'intervento. Il lavoro di analisi del quadro fessurativo e degenerativo propedeutico all'anamnesi conservativa ha agevolato la leggibilità stratigrafica della struttura e la ricostruzione delle diverse fasi edilizie che hanno conferito all'edificio l'aspetto finale, e consentito di distinguere carenze strutturali, smottamenti antichi, e altri aspetti che esulano dalla gravità semeiotica tradizionale dei danni.

³ La datazione è confermata dal ritrovamento all'interno di uno dei vani di Sirilò di un frammento di ceramica attica a figure rosse con la rappresentazione di una scena di palestra.

La capanna 3

Tra le capanne che si dispongono alla base dell'affioramento roccioso, sono state completamente indagate due strutture, denominate rispettivamente capanna 1 e capanna 3, che risultano tra loro fortemente correlate dalla particolare disposizione degli ingressi, affrontati ed entrambi convergenti verso un piccolo spazio di disimpegno A, ricavato tra blocchi erratici di granito sfruttati per la realizzazione del paramento murario. L'ambiente A, era in origine pavimentato da un battuto di argilla rossastra, sopra il quale sono stati messi in luce tronchi di ginepro combusti, pertinenti probabilmente alla travatura di un'originaria copertura. Al suo interno, tra il muro che delimita l'ingresso alla capanna 3 e un masso granitico naturale, sono posizionati dei lastroni perfettamente giunti a formare un basso sedile (lung. 1 m x 80 cm di largh.), mentre sul lato opposto, stretta tra gli ingressi alle due capanne 1 e 3, insiste una terza gradonatura funzionale al raggiungimento di uno spazio all'aperto, che, in corso di scavo, si è rivelato essere stato oggetto di interventi di sistemazione al fine di renderlo fruibile. Infatti, l'area che si estende tra le due capanne 1 e 3 risulta pavimentata da un battuto giallastro poggiante su un piccolo vespaio di pietrame, mentre filari in muratura sono posti a livellare le asperità morfologiche derivanti dalla roccia naturale che affiora a diverse quote.

L'accesso alla capanna 3, ubicato ad una quota più bassa del piano di campagna, avviene attraverso tre bassi gradini, disposti immediatamente sotto la soglia e costruiti in pietrame di piccola pezzatura. All'interno, cinque blocchi di granito infissi nel battuto pavimentale e appoggiati all'angolo sud ovest della capanna 3, delimitano un focolare semicircolare, mentre sul lato opposto due filari di blocchi lastriformi creano una sorta di bancone sedile. Di dubbio utilizzo, invece un allestimento semiellittico (fig. 4)⁴.

L'analisi della sequenza stratigrafica della capanna 3 evidenzia almeno due livelli di battuto pavimentale, intercalati da uno strato di carbone compatto, che si distende uniformemente nello spazio interno e che sembra indicare un episodio di incendio di notevole intensità.

La conformazione planimetrica irregolare della capanna 3 (fig. 4), di forma pseudo-rettangolare, deriva dalle sua storia costruttiva, in quanto al momento dell'edificazione ingloba paramenti murari esterni di capanne preesistenti, raccordandoli con l'aggiunta di lacerti murari di collegamento. La complessità delle unità stratigrafiche murarie che compongono il muro perimetrale, apprezzabile pienamente sia nella veduta aerea, sia attraverso l'osservazione della superficie verticale delle murature, deriva dal lungo arco cronologico di occupazione di questo particolare settore del villaggio, che inizia almeno nelle fasi a cavallo tra la fine del Bronzo Medio e l'inizio del Bronzo Recent. Infatti, i saggi praticati all'interno della capanna 3, che sono stati estesi in profondità fino ad arrivare allo sterile, hanno evidenziato, alla base della stratigrafia, dei lacerti murari con diverso orientamento rispetto a quelli perimetrali, datati da alcuni frammenti ceramici pertinenti alla classe dei tegami a pettine impresso. In particolare, si segnalano un frammento dalla superficie nerastra, con impressioni a pettine invadenti tutta la superficie interna (US102), e un frammento di fondo decorato da un motivo a raggiera che inquadra una linea incisa formante un cerchio campito da punti impressi, sempre a pettine (US101). Un confronto puntuale con questo motivo decorativo proviene dal nuraghe Nolza di Meana, dove è attribuito al Bronzo Recent (Campus & Leonelli, 2000).

Allo stato attuale della ricerca, le murature individuate negli strati più profondi dei saggi, parrebbero realizzate precedentemente rispetto a quelle integrate nella struttura muraria della capanna 3. Per poter arrivare ad una definizione più accurata delle fasi cronologico-culturali succedutesi in questo settore dell'insediamento, sarebbe fondamentale un allargamento dell'indagine di scavo, anche al fine di verificare quali strutture erano ancora in uso al momento della costruzione della capanna 3.

L'approfondimento di questo filone della ricerca è particolarmente importante anche in virtù del fatto che nella capanna 3 risulta inserito un edificio che ripropone il modello architettonico della rotonda con bacile (Salis, 2011 pp. 430-432), seppur con delle importanti varianti. Si tratta di un vano aperto verso la capanna 3, ma che presenta, tuttavia, una sequenza stratigrafica completamente a se stante.

⁴ L'allestimento realizzato con pietre di piccole dimensioni accuratamente lisce e lavorate così da accompagnare la curvatura perimetrale del circolo e infisse a coltello, era pavimentato con argilla rossastra e non presentava tracce vistose di carbone o di combustione, mentre vi erano poggiati dei piccoli frammenti ceramici di forma indeterminabile.

La rotonda con bacile della capanna 3

La rotonda inglobata all'interno della capanna 3, del diametro di circa m 2,10, conservava ancora il bacile centrale in trachite rossa, intorno al quale si dispone un sedile perimetrale costituito da 9 blocchi di granito locale. Il piano pavimentale, perfettamente lastricato, risulta inclinato in direzione di una canaletta, aperta sulla muratura verso l'esterno, che interrompe la continuità dello sviluppo del sedile. Il bacile, che ha diametro all'orlo di 62 cm e piede sagomato, ripete il modello noto e si caratterizza per l'interno imbutiforme convergente verso un foro centrale del diametro di 15 cm.

Le lastre della pavimentazione si impostano su un battuto giallastro molto duro, a matrice argillosa, con caratteristiche molto diverse rispetto ai battuti pavimentali individuati nella capanna 3, decisamente friabili e sabbiosi. Sul battuto, in corrispondenza del foro del bacile, era predisposta una fossa (larga cm 32x25 e profonda circa 27 cm), che in prossimità del bordo, reca due ulteriori fori, che ad una prova pratica sono risultati perfettamente in grado di garantire lo scorrimento dell'acqua e pertanto si possono ipotizzare finalizzati a ricevere l'acqua del troppo pieno.

Sul paramento murario maggiormente conservato in elevato si aprono quattro nicchie sfalsate (cinque in origine), che ripropongono un elemento architettonico-funzionale noto in altre rotonde, quali quelle di Sa Sedda 'e sos Carros di Oliena o di Sant'Imbenia di Alghero, dove però le assisi murarie sono realizzate in opera isodoma.

Nella struttura sono assenti vasche litiche o apparecchiature idrauliche di adduzione dell'acqua, che poteva però essere conservata all'interno di un grosso dolio di cui sono stati recuperati alcuni frammenti, secondo una prassi di conservazione dell'acqua che è stata prefigurata anche per gli altri vani con bacile, dove non sono presenti vasche litiche o altre strutture di canalizzazione (Paglietti, 2009 p. 351; Fadda, 2008 p. 140).

La presenza a Selèni di apparecchiature idrauliche corrobora la tesi che mette in relazione le rotonde con ceremonie legate all'acqua, già confermata dal sistema di canalizzazione, che termina nelle protomi di ariete scolpite nel tufo e funzionanti da docce, presenti a Sa Sedda 'e sos Carros (Fadda, 2008).

Al contrario non trovano conferme altre differenti ipotesi esplicative formulate che le identificano come luogo per la panificazione (Lilliu, 1955 pp. 292, 301, 304-305; Ferrarese Ceruti, 1980 pp. 89-216;

Contu, 2006 p. 564), laboratorio per la lavorazione dell'olio di lentischio (Lilliu, 1955 pp. 257-259; Contu, 2006 p. 565) o per attività connesse con la metallurgia (Basoli, 1988 p. 83), ambiente per la pratica di bagni termali (Ugas, 2011 p. 163-182), capanna sudorativa (Paglietti, 2009 pp. 351-352). È interessante rilevare come l'ambiente non abbia restituito i materiali ceramici, ma soprattutto bronzei, che in genere sono abbondanti nei luoghi di culto, e che sono essenziali nell'ambito dei processi dedicatori codificati dalla religiosità nuragica.

Questa assenza di indicatori, che sembra affidare solo alla tipologia architettonica i segni del sacro, va analizzata alla luce del fatto che la fase d'uso della rotonda documentata dal ritrovamento è l'ultima d'utilizzo del monumento, quando è possibile si sia verificato un ridimensionamento o un cambiamento nell'uso del vano. La scarsità di materiali non consente di datare con precisione questo ultimo momento di frequentazione, ma alcuni ancoraggi cronologici importanti sono forniti dalla capanna 3, che le parti alte del deposito inquadrono nel VII-VI sec. a.C. Ulteriori elementi di datazione si ricavano dalle risultanze stratigrafiche della capanna 1, che la peculiare disposizione spaziale mette in stretta connessione con la capanna 3.

La capanna 1: la struttura e lo scavo

La capanna 1 è una struttura di pianta grossomodo ellittica (diam. est. m 5,70x7,60), munita di un atrio rettangolare delimitato parte in muratura parte in roccia naturale e accessibile tramite una scala di cinque gradini.

Le irregolarità planimetriche del vano derivano dal condizionamento esercitato dai massi erratici di granito che sono stati inglobati nel perimetro, e dalla presenza di un lacerto di muro convesso, probabilmente preesistente, cui il muro perimetrale si sovrappone, risparmiando uno spazio sopraelevato che in antico era accessibile dal vano 2 attraverso un ingresso in seguito tamponato.

Lo scavo ha evidenziato una successione stratigrafica perfettamente sigillata dal deposito eolico e dal pietrame (US0, US2), originatosi dal crollo delle pareti murarie della capanna e delle strutture soprastanti, avvenuto in un lungo arco di tempo e durante momenti di abbandono. La US3 si configura come uno strato di crollo composto di terriccio giallastro e pietrame di pezzatura inferiore rispetto alla US2. La US4, caratterizzata da un andamento discontinuo e

da abbondante pietrame di dimensioni medie e medio piccole, copre la US5, di colore rosso giallastro e a matrice sabbiosa, che si dispone su tutta la superficie con uno strato compatto anche se di scarsa potenza. L'andamento regolare della US5 suggerisce, soprattutto in alcuni punti, una sistemazione grossolana, ma intenzionale, legata a un episodio di riutilizzo della struttura che comporta la creazione di un nuovo piano di calpestio. Questa interpretazione risulta confortata dal recupero nella US5, di un vago di collana, diversi frammenti ceramici e soprattutto un vaso tronco-conico di forma aperta (diametro alla bocca cm 33, diametro fondo cm 24,4), che era posizionato in prossimità del paramento murario della capanna (fig. 9,1). Il contenitore, con orlo arrotondato, pareti dall'andamento sinuoso estremamente inclinate all'esterno, fondo piatto ed indistinto, si caratterizza per l'imposto, a circa 8,5 cm sotto l'orlo, di una anomala presa di forma semi-ellettica piegata verso l'alto, che non risulta funzionale al trasporto e in generale all'utilizzo. Nel complesso, l'osservazione del vaso palesa una fattura scadente, con caratteristiche tecnologiche che gli conferiscono estrema fragilità⁵. L'inedita morfologia dell'ansa, che si ripete in una ciotola a pareti rientranti recuperata nella US33 della capanna 3, e l'assenza di altro materiale chiaramente diagnostico non consentono di datare la pertinente fase di frequentazione, ma alcuni ancoraggi cronologici utili per fornire almeno una cronologia post quem sono forniti dalle US che nella sequenza stratigrafica stanno sotto la US5.

In particolare, la US7 (di colore marrone giallastro, molto dura e compatta in prossimità del paramento murario interno e della roccia naturale, più morbida e ricca di avvallamenti sulla restante superficie), ha restituito i frammenti di un'anfora fenicia che, al momento del recupero (fig. 5), si presentava schiacciata e distesa su un fianco, in prossimità del paramento murario e di una cospicua concentrazione di carbone delimitata da pietre infisse a coltello nel terreno. Il vaso, che è ancora in attesa del restauro che ne consentirà una lettura più esaustiva, si caratterizza per la totale assenza del collo e per una linea

⁵ L'impasto, non molto duro, è di colore rosso e grigio molto scuro (5YR 3/1), scarsamente depurato, con inclusi granitici e soprattutto micacei di varie dimensioni, che brillano sulla superficie. Il colore non omogeneo delle superfici (marrone rossastro 5YR 4/2 e nero 5YR 2.5/1, soprattutto in prossimità dell'orlo), denota una cottura in ambiente riducente e a temperatura non costante, mentre la lavorazione a mano il profilo sinuoso dovuto in parte alle impronte della lavorazione a mano, hanno uno spessore (cm 1) piuttosto sottile se rapportato alle dimensioni complessive del recipiente.

del corpo munita di una leggera strozzatura. Le anse sono impostate poco sotto l'orlo gonfio, teso orizzontalmente verso la bocca e arrotondato.

Il pezzo si inquadra nella classe T.1.4.2.1 del Ramon Torres, diffusa nel VI secolo in Sicilia, Sardegna e a Tunisi, mentre per quanto riguarda la generale morfologia dell'orlo e l'andamento della spalla i confronti con gli esemplari norensi sembrano indicare la collocazione del pezzo nella prima metà del VI secolo a.C.⁶.

Il repertorio materiale quantitativamente esiguo⁷ e la scarsa consistenza del focolare, ridotto a pochi frustoli di carbone, indica una bassa intensità di frequentazione in questa fase cronologica.

Il maggiore utilizzo del vano è, invece, documentato dalle US8 e US9, che restituiscono un importante contesto ceramico, in stato frammentario, ma in buona parte ricomponibile. La US8 è polverosa, fine, a tratti granulosa, in alcuni punti compatta, in altri morbida, con un colore leggermente più grigio e più scuro in prossimità del paramento murario. Il colore grigio è conseguente alla presenza di cenere e di frustoli di carbone che si legano ad attività di focolare. La US8 copriva la US9, caratterizzata da una maggiore compattezza, mentre alla base di questo strato è stato individuato un battuto pavimentale (US12), che poggiava su uno strato sterile di terriccio rossastro (US13), direttamente impostato sul banco naturale e formatosi in seguito alla degenerazione della roccia. Invece, in prossimità del paramento murario della capanna si è rilevata la presenza di uno strato nerastro ricco di carbone e materiali ceramici (US10) tagliato dal muro della capanna e senza dubbio formatosi precedentemente alla sua edificazione. I successivi saggi hanno confermato che la US10 prosegue anche all'esterno della capanna.

I materiali della US8 e della US9: prime considerazioni

Il ricco complesso di vasellame restituito dalla US8 e dalla US9, ancora in corso di studio, fornisce dei dati importanti per l'analisi della prima e principale fase d'uso della capanna 1.

Le modalità di giacitura dei reperti, disturbati solo

⁶ In particolare, le maggiori similitudini in area norense si riscontrano con la variante b, del T.1.4.2.1 sia relativamente alla resa stilistica dell'orlo e della spalla, sia relativamente all'impasto, che nell'anfora di Lanusei è di colore, risulta duro e poroso, con abbondanti inclusi quarzosi, micacei, biancastri e scuri prevalentemente di piccole e medie dimensioni (Finocchi, 2009 p. 404).

⁷ La US7 ha restituito anche una fusaiola e pochi frammenti ceramici ancora in corso di studio.

dai vari fenomeni originati dai soprastanti strati di crollo e senza apparenti segni di manomissione o di incendio che lascino intuire eventi violenti, fanno ipotizzare un abbandono del vano repentino, ma volontario.

Relativamente alla funzione della struttura capannicola, la pertinenza dei frammenti a forme funzionali soprattutto alla conservazione e alla preparazione di cibi solidi e liquidi, induce a interpretare l'ambiente come spazio abitativo finalizzato principalmente alla cucina e allo stoccaggio delle derrate.

Tra i recipienti utilizzati sicuramente per la cottura degli alimenti, si annovera una pentola di capacità contenuta, dotata di un orlo distinto ed estroflesso dall'andamento irregolare. Per le caratteristiche morfologiche, il pezzo si confronta con le pentole cosiddette a S, ampiamente note in Sardegna e diffuse tra l'VIII e il VII secolo nel Mediterraneo occidentale, frutto di esperienze maturate in ambienti di convergenza e di forti contatti tra l'ambiente indigeno e il mondo coloniale fenicio⁸. La disamina degli aspetti tecnologici palesa una lavorazione nel complesso piuttosto sommaria: la superficie esterna, che ha tracce di esposizione al calore, è estremamente disomogenea nella colorazione (*brown 7.5 YR 5/4; very dark gray 7.5 YR 3/1*) a causa di pessime condizioni di cottura; l'impasto, di colore rosso, è morbido, grossolano e ricchissimo di inclusi di varie dimensioni, soprattutto quarzosi; le irregolarità del profilo denunciano una lavorazione a mano piuttosto grossolana.

Anche un'altra ceramica da fuoco, sembra, nonostante una forma maggiormente articolata, frutto di una produzione artigianale dotata di un limitato grado di specializzazione. Si tratta di un grande bacinello biansato che è stato ritrovato ancora poggiato sopra uno strato compatto di carbone, interpretabile come un modesto focolare non strutturato. Il contenitore, munito di un pronunciato beccuccio e di una resega sull'orlo predisposta per accogliere il coperchio, presenta un colore piuttosto disomogeneo sulla superficie esterna, dovuta alla cottura in ambiente riducente, mentre l'impasto, ad un esame autoptico, si rivela duro, ma scarsamente depurato e ricco di inclusi quarzosi e biancastri.

Un livello di fattura scadente, si riconosce anche in vasi che hanno subito una rifinitura accurata delle superfici, comportante anche una ingubbiatura rosso chiaro (10R 6/6), che copre le vistose imperfezioni della terracotta, rendendole meno evidenti.

⁸ In particolare, un riscontro puntuale si ha con un frammento di orlo e pancia proveniente da Nora, datato tra la seconda metà dell'VIII e il VII secolo a.C. (Botto, 2009 p. 364, n. 9).

Esemplifica questa tipologia, un vaso dotato di un breve colletto evverso, che ha impasto morbido e scarsamente depurato, superficie interna rossa, screpolata e irregolare per le vistose impronte digitali di lavorazione, mentre la superficie esterna, in origine rosso scuro e giallastra, assumeva un aspetto omogeneo perché interamente ricoperta dalla colorazione rossa. Un altro aspetto interessante di questo vaso è un'applicazione plastica a forma di U rovesciata, presente nel terzo superiore del vaso, che non essendo sufficientemente prominente, non può avere avuto una funzione di presa (fig. 9,2).

La medesima ingubbiatura rosso chiaro (10R 6/6) si individua agevolmente sulla superficie esterna di un grande dolio, caratterizzato da orlo sagomato a spigoli vivi, estroflesso e impostato senza collo sulla parete. Solo dopo il restauro si potrà procedere alla descrizione compiuta della morfologia del vaso, che aveva sul corpo, poco sotto il collo, una pastiglia di forma rettangolare che non sembra trovare confronti con il materiale edito (fig. 8,1,2,3). Anche in questo caso, il vaso non è frutto di un artigianato esperto: l'impasto è morbido e friabile, scarsamente depurato; la superficie esterna è uniformemente rossa e sembra aver subito un trattamento lisciante forse con una spatola, ma è screpolata e facilmente soggetta ad abrasioni; la superficie interna è ruvida, molto screpolata e abrasa, con evidenti le impronte digitali della modellazione a mano.

Doli con superfici caratterizzati da una ingubbiatura o pittura rossa sono segnalati da Lilliu (Lilliu, 1941 pp. 164-171), nel villaggio di Luthuthaì, a Siniscola, e attribuiti all'età del Ferro, datazione seguita anche da altri studiosi per gli ulteriori ritrovamenti nel sito (Sanciu, 2010 pp. 7-8).

L'utilizzo di questa ingubbiatura rossa, che si riscontra anche in un collo di brocca askoide e su altri frammenti, potrebbe derivare da una rielaborazione locale di mode arrivati dall'area vicino orientale, ma vi è da rilevare che l'utilizzo di una colorazione rossa è nota, per esempio in anse di brocche askoidi decorate a cerchielli, come quelle provenienti da Sa Sedda 'e sos Carros a Oliena (Fadda 2008). Dunque, la tradizione nuragica o meglio tardo-nuragica, conosce l'utilizzo e il gusto per questa tipologia di trattamento delle superfici e la applica anche alle produzioni più tipiche.

Con il vasellame fatto a mano, che è sicuramente prevalente, convivono anche frammenti di ceramica modellata al tornio, dalle superfici prevalentemente di tonalità rosse e impasti ben cotti e maggiormente depurati rispetto alle forme fatte a mano. Tra le ti-

pologie, ricorrono piccoli olle con orlo estroflesso e breve colletto.

Una caratteristica che accomuna sia forme tornite (fig. 8, 5/6) sia forme fatte a mano (fig. 8, 4) è l'applicazione di una particolare tipologia di ansa, che presenta un impasto largo e a sezione ellittica molto schiacciata e un attacco a sezione circolare. Esemplificano questa particolare tettonica, le anse applicate sulla pancia, in corrispondenza del punto di massima espansione, di un vaso chiuso e con breve collo estroflesso,⁹ che, differisce dalle anse per altro analoghe (fig. 7, 5-6), sono anche leggermente sopraelevate e arrotondate all'estremità (fig. 7,4). È interessante rilevare che l'ansa con la parte superiore a sezione circolare e la parte inferiore, assai più larga e a sagoma schiacciata, a sezione ellittica, ricorre nelle pentole di ambito indigeno della seconda metà dell'VIII sec. - terzo quarto del VII sec. a.C., e vengono frequentemente adottate anche nella produzione fenicia. In questi vasi, ampiamente documentati a Nora, (Botto, 2009 p. 365, fig. 2; Campanella, 2009 p. 302, p. 312, n. 63) e a Sulcis (Bartoloni, 1985; Bartoloni, 1988; Bernardini, 2005; Montis, 2004), risultano conformate a gomito rovescio, e pertanto ritenute discendenti dal repertorio vascolare nuragico e frutto di processi di ibridazione.

Nonostante i materiali delle US8 e US9 di Seleni non trovino puntuali analogie in contesti noti e propongano alcuni aspetti praticamente inediti, gli elementi di confronto tipologico e le indicazioni fornite dalla collocazione stratigrafica, sembrano confermare una proposta cronologica nel VII sec. a.C., forse nella seconda metà.

Questa datazione risulta confermata dalla presenza, in stretta associazione, di un frammento di spalla di anfora, di impasto rosso-arancio, ricoperta da una vernice nero-bruna all'esterno, che seppure con le difficoltà derivate dalla mancanza di parti fondamentali per la classificazioni quali l'orlo o il collo, si può ritenere pertinente a un'anfora olearia di produzione attica (tipo SOS) in circolazione nel Mediterraneo Occidentale tra la fine del VIII secolo e l'inizio del VII, e note in Sardegna ad Olbia, dove sono state datate al 630 a.C. (D'Oriano, 2010 p. 20; Rizzo, 1990).

⁹ Il vaso presenta superfici ruvide ed estremamente disomogenee nella colorazione, mentre il profilo e l'orlo risultano molto irregolari a causa della lavorazione a mano. La superficie esterna è di colore marrone rossastro (5YR 4/3) e nero (5YR 2.5), con prevalenza di quest'ultimo in prossimità del collo. La superficie interna è marrone rossastro (5YR 4/3), con estese parti grigio molto scuro (5YR 3/2).

Conclusioni

L'esplorazione del villaggio di Gennaccili fornisce importanti dati che arricchiscono notevolmente il quadro conoscitivo delle fasi avanzate dell'età del Ferro sardo.

La peculiare tipologia architettonica individuata sull'affioramento roccioso, l'intensa frequentazione documentata nella capanna 1 per il VII e il VI secolo a.C. e le vicende costruttive che comportano il riutilizzo di precedenti edifici del villaggio per la realizzazione di nuovi ambienti, sono indicatori che attestano la vitalità della comunità stanziata nel sito di Selèni, oggetto di una lunghissima continuità insediativa ininterrotta a partire almeno dal Bronzo Medio.

In particolare, l'individuazione di una rotonda con bacile all'interno dell'abitato, non solo ampia la carta di diffusione del tipo¹⁰, ma ne evidenzia la sopravvivenza anche in una fase in cui sembra sostanzialmente esaurita la forte e intesa spiritualità delle ritualità praticate in questi edifici cultuali.

Il cambiamento nell'uso delle rotonde nel VII secolo a.C. è già stato documentato nei villaggi di Sa Sedda 'e sos Carros, a Oliena, e di Sirai, a Carbonia. Nel primo, la rotonda principale diventa, alla fine della sua esistenza, un ripostiglio di bronzi, forse finalizzati alla rifusione, mentre lo spostamento del culto verso altri ambienti conferma che quando la vita dell'insediamento si esaurisce il sacello ha già cessato di svolgere la funzione per cui è stato edificato. Sempre a Sa Sedda 'e sos Carros, una seconda rotonda, invece, presente all'esterno del muro ciclopico dell'insula dove insiste la rotonda principale, viene parzialmente smontata e inglobata all'interno di un vano rettangolare recenziore. Il bacile in basalto, munito di foro pervio, che in origine era collocato al centro del sedile circolare della preesistente rotonda, viene riutilizzato e collocato alla base del muro di fondo del nuovo ambiente rettangolare, unitamente a un grosso dolio frammentario da mettere in relazione con l'approvvigionamento idrico del bacile.

Nel villaggio di Sirai a Carbonia, la rotonda viene recuperata e reinserita all'interno di un edificio di pianta ellittica ristrutturato tra la fine del VII sec. e la prima metà del VI sec. a.C., che continua ad avere una destinazione sacra, dimostrando una continuità della percezione della religiosità del luogo, seppure all'interno di un cambiamento radicale dei rituali,

¹⁰ Nell'area ogliastrina, la diffusione delle rotonde con bacile è confermata dalla recenti scoperte nel villaggio di S'Arcu is Forros a Villagrande (Fadda, 2013 pp. 210-211.).

che si legge nella obliterazione del sedile della rotonda sotto il piano pavimentale e nel riutilizzo del bacino geminato.

Le ragioni di questi cambiamenti che si insinuano nelle pratiche cultuali e nelle architetture religiose, in genere contraddistinte da aspetti fortemente conservativi, si devono ricercare in profonde trasformazioni culturali che hanno modificato profondamente il valore simbolico delle rotonde e dei riti ad esse collegati.

L'interpretazione di questi processi, non può essere scissa dalle sollecitazioni provenienti dai contatti e dagli apporti esterni, che a Selénì si palesano nel riutilizzo, in un contesto abitativo, di vasellame di importazione di una particolare categoria, quella delle anfore da trasporto, (di ambito greco per il VII secolo a.C. e di ambito fenicio per il VI secolo a.C.), che decretano il pieno inserimento del villaggio ogliastrino nella rete di traffici che attraversano il Mediterraneo e che toccano sicuramente anche questa parte della costa orientale sarda, in alcuni punti particolarmente favorevole per gli approdi.

I materiali di produzione allogena si rinvengono all'interno di gruppi di materiali ceramici dagli aspetti talora inediti, talora con confronti stringenti in siti dal contesto culturale fortemente ibridato, nuragico e fenicio (Perra, 2012; Usai, 2007; Botto, 2009). Date queste premesse, l'approfondimento ancora in corso e l'ulteriore studio dei risultati dello scavo di Gennaccili, si ritiene contribuirà a fornire un nuovo apporto sullo sviluppo della componente etnico culturale indigena, nelle fasi cruciali in cui la dicotomia tra comunità locali e di provenienza esterna si va fortemente attenuando, sfociando in processi di assimilazione e di integrazione reciproca, all'interno di un quadro di trasformazioni epocali che segnano il definitivo tramonto della cultura nuragica.

Bibliografia

- Bartoloni, P. 1985. Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis, *Bollettino Archeologico Sardo* 2, 1985, 167-192.
- Bartoloni, P. 1988. Urne cinerarie arcaiche a Sulcis, *Rivista di Studi Fenici* 16, 165-179.
- Bernardini, P. 2005. Recenti indagini nel santuario tofet di Sulci, in A. Spanò Giammellaro eds, *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), Palermo: Università di Palermo, Facoltà di lettere e filosofia, 1059-1069.
- Basoli, P. 1988. Ozieri. G. Lilliu eds, *L'Antiquarium Arborense e i civici musei archeologici della Sardegna*, Sassari: Pizzi, 71-92.
- Botto, M. 2009. La ceramica fatta a mano. In J. Bonetto, G. Falezza, A. Ghietto, *Nora. Il foro romano. Vol. II. I materiali preromani*. Padova: Italgraf, pp. 359-371.
- Campus, F. & Leonelli, 2000. *La tipologia della ceramica nuragica. Il materiale edito*. Viterbo: Betagamma.
- Contu, E. 2006. *La Sardegna Preistorica e Nuragica*, Sassari: Chiarella.
- D'Oriano, R. 2010. Indigeni, fenici e greci a Olbia. *Bullettino di Archeologia* on line, 9-25. Disponibile su: http://151.12.58.75/archeologia/bao_document/articoli/3_D'Oriano_paperfinal.pdf (3-09-2012).
- Fadda, M. A. 2006. Oliena (Nu). Il complesso nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros. Le nuove scoperte. Riflessioni sull'architettura religiosa del periodo nuragico". *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae* IV, 69-77.
- Fadda, M. A. 2008. Oliena (Nu). Il complesso nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros di Oliena. Le nuove scoperte (2002-2008). Un singolare esempio dell'architettura religiosa del periodo nuragico, in M. A. Fadda, "Una comunità montana per il patrimonio archeologico del Nuorese", Cagliari: Printing Shop, 133-147.
- Fadda, M. A. 2008a. Orgosolo (Nu). Una lunga storia dal Neolitico ai Greci, in M. A. Fadda, "Una comunità montana per il patrimonio archeologico del Nuorese", Cagliari: Printing Shop, 51-54.
- Fadda 2013, *Nel segno dell'acqua. Santuari e bronzi votivi della Sardegna nuragica*, Sassari: Delfino editore.
- Ferrarese Ceruti, M.L. 1980. Il lavoro, la vita, gli utensili, le armi, in D. Sanna eds, *Nur., La misteriosa civiltà dei Sardi*, Milano: Cariplo, 189-216.
- Finocchi, S. 2009. Le anfore fenicie e puniche. In J. Bonetto, G. Falezza, A. Ghietto, *Nora. Il foro romano. Vol. II. I materiali preromani*. Padova: University Press, 373-468.
- Lilliu, G. 1955. Il nuraghe di Barumini e la stratigrafia nuragica, *Studi Sardi* 12 13, 5-386.
- Lilliu, G. 1941. Siniscola. Nuoro. Ricerche e scavi. *Notizie degli scavi*, 164-171.
- Montis, I. 2004. Il tofet di Sulcis: le urne dello scavo 1995, *Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano* 21, 57-93.
- Paglietti, G. 2008. Le rotonde con bacile d'età nuragica. *Rivista di Scienze Preistoriche* LIX, 335-354.
- Perra, C. 2012. Indagini nella fortezza orientalizzante del Nuraghe Sirai di Carbonia (199-2009): primo bilancio, *Archeoarte. Rivista elettronica di Archeologia e Arte*. Supplemento al n.1, 151-156. Disponibile su <http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/article/view/518/428> (2-09-2012).
- Perra, C. 2007. Fenici e Sardi nella fortezza del Nuraghe Sirai di Carbonia, *Sardina, Corsica et Baleares Antiquae* 5, 103-119.
- Rizzo, M. A. 1990. *Le anfore da trasporto e il commercio etrusco arcaico*. Roma: De Luca edizioni d'arte.
- Salis, G. 2006. Nuovi scavi nel villaggio nuragico di Sa Sedda 'e sos Carros Oliena (Nuoro), *Sardinia, Corsica et Baleares antiquae*, VI, 78-89.

Un nuovo contributo allo studio dell'età del Ferro nella Sardegna centro-orientale dal villaggio di Seléni

- Salis, G. 2008. L'insula di Sa Sedda 'e sos Carros (Oliena): la campagna 2006-2007 e i nuovi materiali”, in M. A. Fadda, *Una comunità montana per il patrimonio archeologico del Nuorese*, Cagliari: Printing Shop, 147-189.
- Salis, G. 2011 (2012). Lanusei. Scavi nel villaggio nuragico di Seleni, *Erentzias* 1, 430-432.
- Sanciu, A. 2010. Fenici e indigeni sulla costa orientale. Nuove acquisizioni. *Fasti on line*. Disponibile su <http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-174.pdf>.
- Ugas, G. 2011. Il Primo Ferro in Sardegna. *Atti della XLIV Riunione scientifica. La preistoria e la protostoria della Sardegna (Cagliari-Barumini-Sassari, 23-28 novembre 2009)*, Firenze, 163-182.
- Usai, A. 2007, Riflessioni sul problema delle relazioni tra i nuragici e i fenici. *Sardina, Corsica et Baleares Antiquae* 5, 39-62.



Fig. 1. Gennaccili, Lanusei: la struttura addossata alla roccia naturale.

Un nuovo contributo allo studio dell'età del Ferro nella Sardegna centro-orientale dal villaggio di Seléni



Fig. 2. Gennaccili, Lanusei: la struttura addossata alla roccia naturale vista dall'alto, con i vani ricavati al suo interno e la scala che conduce alla sommità dell'affioramento.



Fig. 3. Gennaccili, Lanusei: strutture appoggiate al paramento murario esterno dell'edificio principale: muro con nicchia, scala.



Fig. 4. Gennaccili, Lanusei: capanna 3: la rotonda con bacile, il bacile in corso di scavo e particolare del suo alloggiamento dopo il prelievo.



Fig. 5. La capanna 1 di Gennacili: anfora fenicia dalla US 7 e materiali ceramici vari dalla US 9.

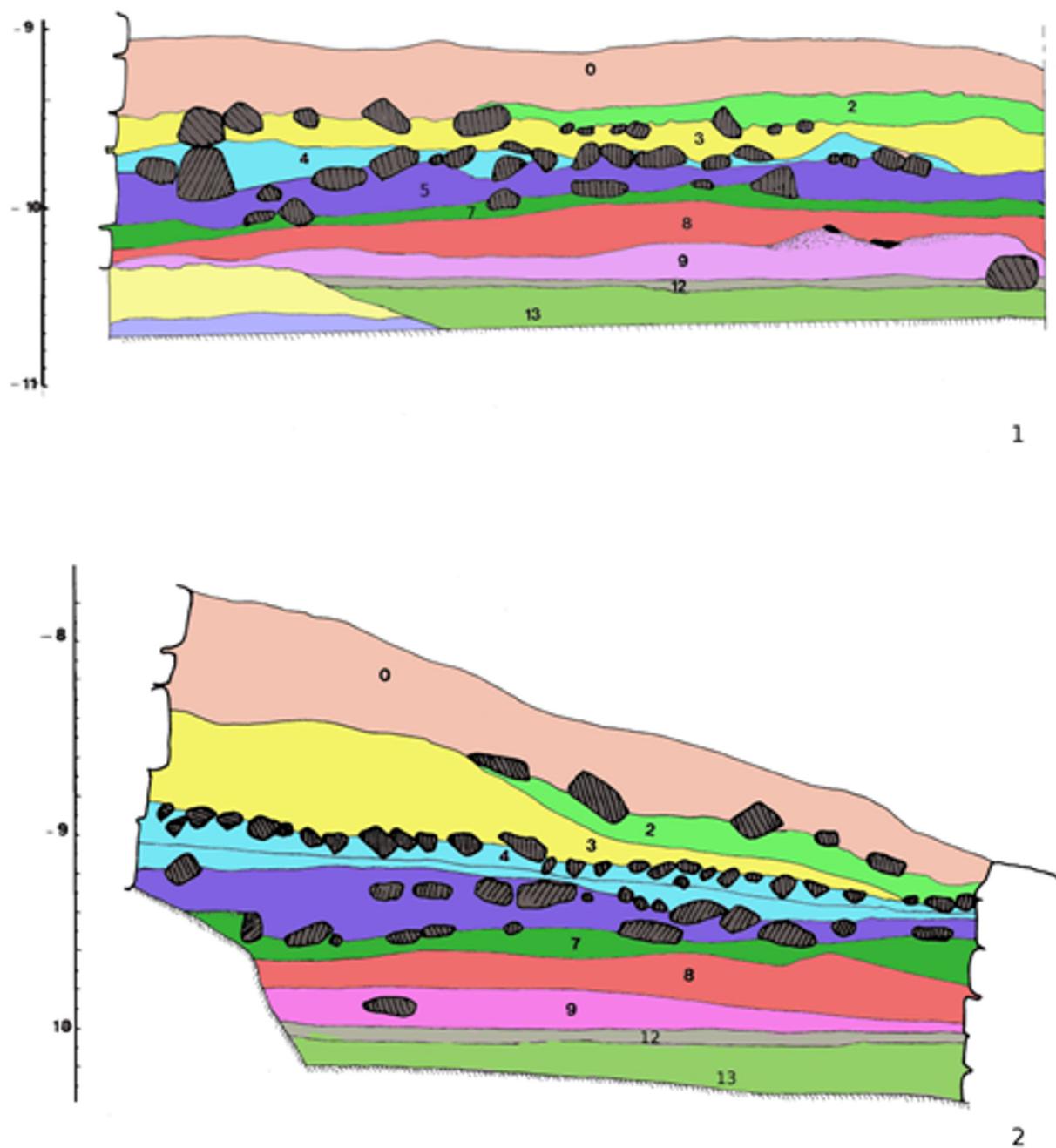


Fig. 6. Sezioni stratigrafiche della capanna 1

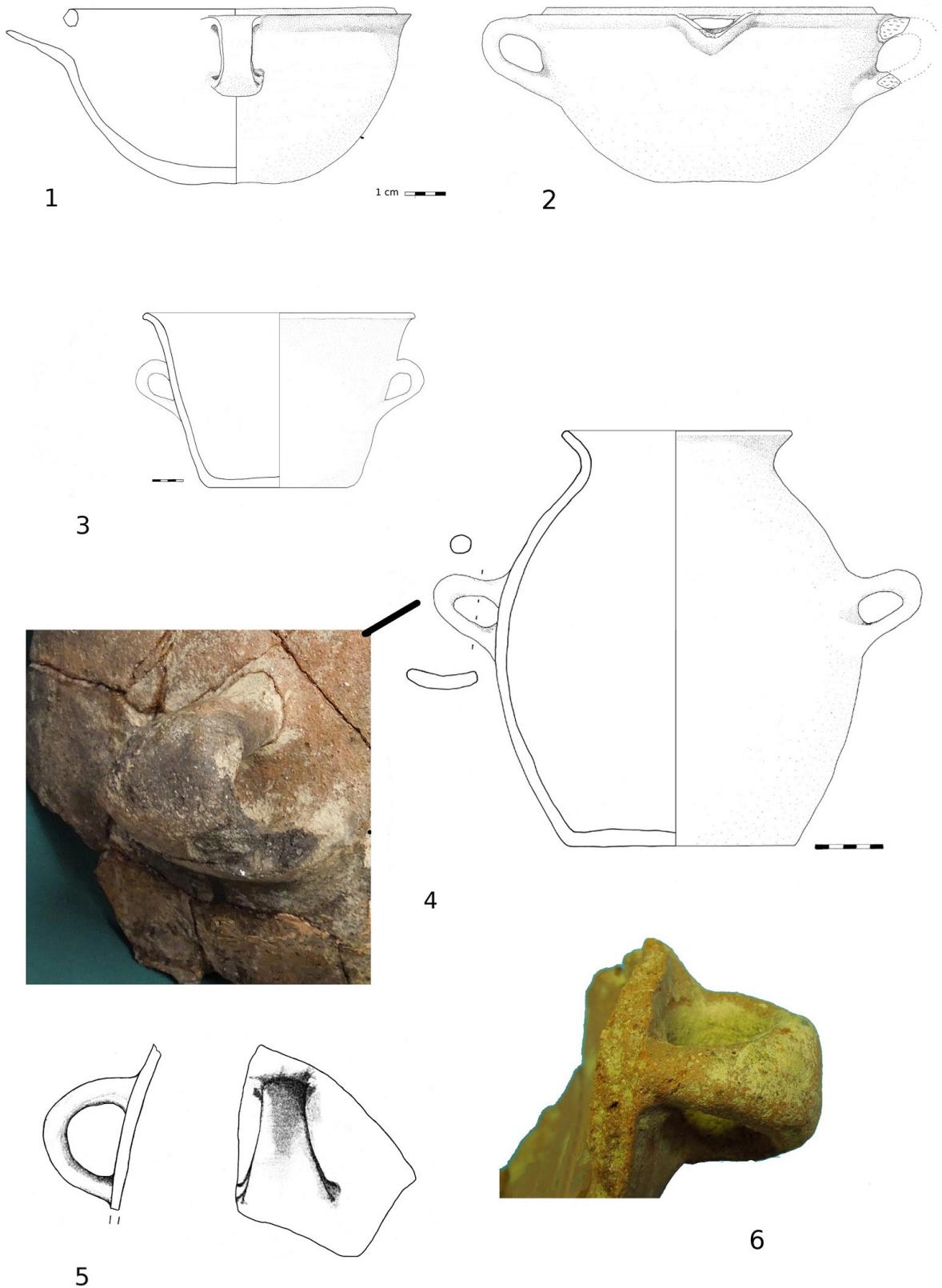


Fig. 7. Capanna 1: materiali ceramici dalle US8 e US9.

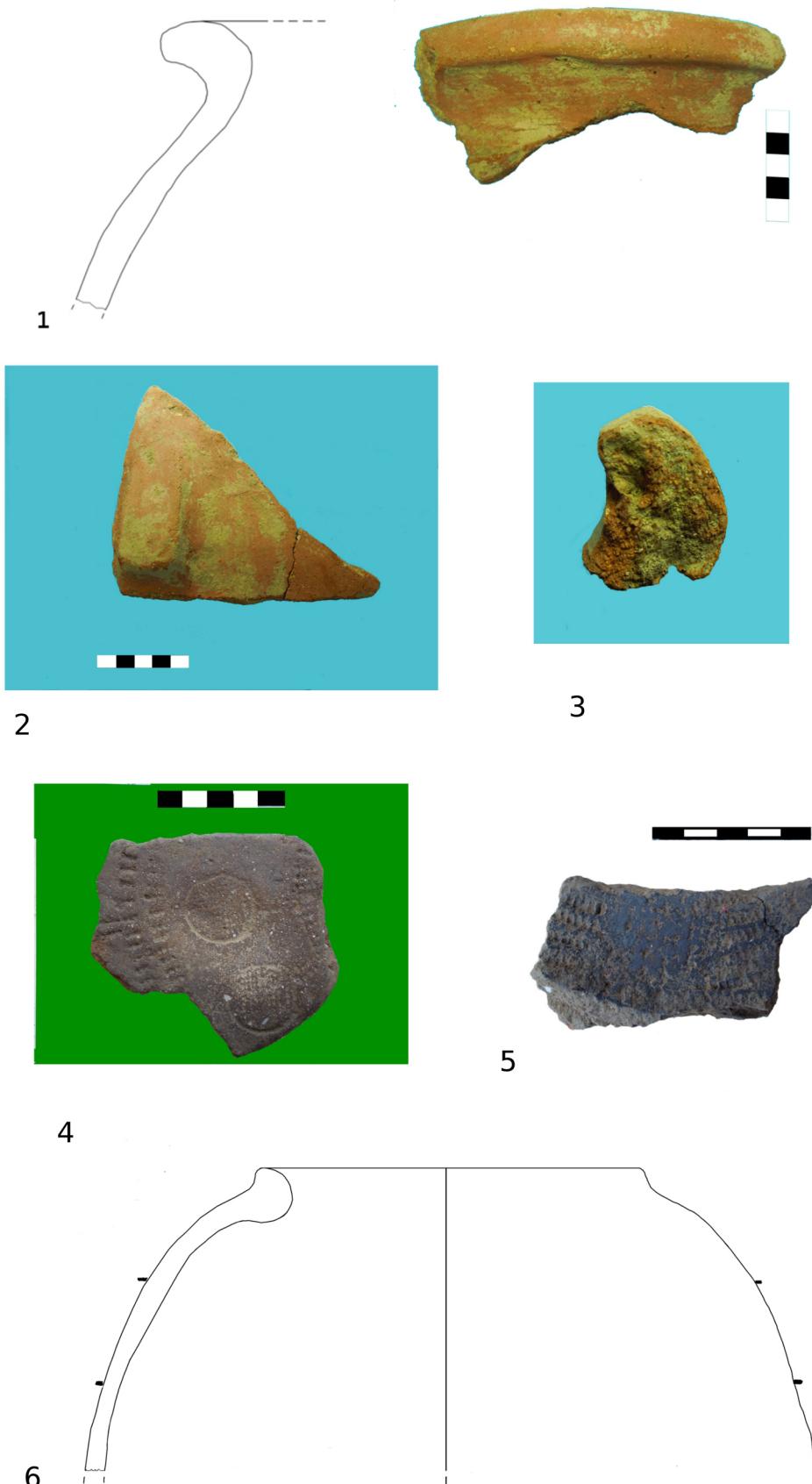
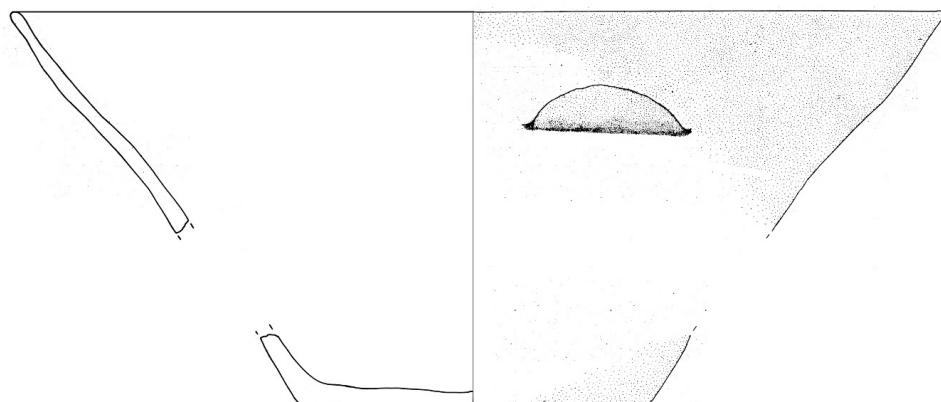


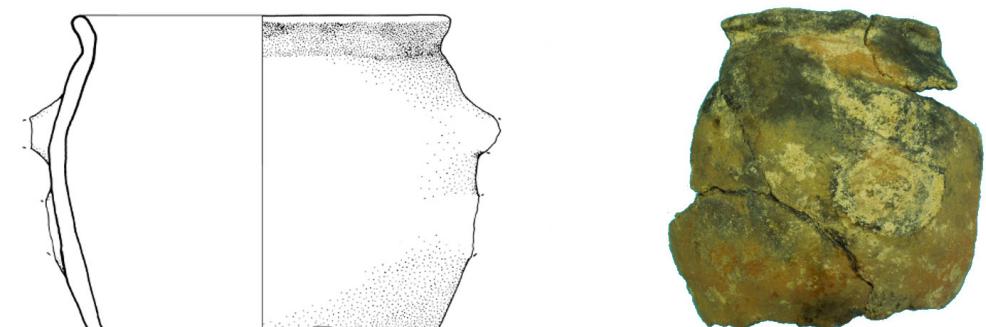
Fig. 8. Materiali ceramici dalla capanna 1 (1, 2, 3, 6) e dalla capanna 3 (4, 5).



1



2



3

Fig. 9. Materiali ceramici dalla capanna 1, dalla US5 (1) e dalla US8/9 (2,3).